

Conclusioni

Mi rendo assolutamente conto che le argomentazioni sviluppate nei capitoli precedenti, sono insufficienti per un tema che prende in considerazione un così fondamentale oggetto come può esserlo *“la coscienza”*, cosa ancora dibattuta nella definizione stessa del termine, in ogni caso qui sono arrivato e sufficiente o no, tenterò di tirare le somme. Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, il linguaggio dichiara la struttura metaforica del pensiero, usando circa 3000 nuove metafore alla settimana, (Howard Pollio 1977 - § 1 - 1.3); ma perché lo fa? Per quale ragione dovrebbe funzionare in questo modo? Vico dice che l'uomo usa le metafore in quanto *“l'uomo ignorante si fa regola dell'universo”* (§ 1 - 1.2). Io aggiungerei che l'uomo sin dal momento della nascita, pena la sua sopravvivenza, deve confrontarsi con forze, ne è oggetto e le esercita in modo ininterrotto, da abituarsi al punto, che le considera così comuni da potersene dimenticare. L'esempio più facile da produrre è la forza di gravità. Ogni forza rispetta i principi della dinamica, ne consegue una interazione tra l'uomo e l'ambiente circostante che crea una struttura, percepibile di direzionalità, percorso, inizio, fine, etc. Tutti i nostri modelli immaginativi hanno una struttura analoga a quanto detto prima, quindi, (per rispondere alla prima domanda), mi risulta logico pensare, che tale struttura è stata inferita dall'esperienza prima, ed usata metaforicamente poi per tutto l'analogo-interiore. Per fare alcuni esempi; **“Essere spinti”** implica una forzatura, un cambiamento di direzione, un movimento imposto etc. queste qualità, metaforicamente le posso applicare a qualsiasi rappresentazione operante nell'analogo-interiore, posso, a questo punto, spingere anche un'idea. **“Scontrarsi”** implica impatto con un'altra forza, un ostacolo momentaneo, anche questo modello immaginativo lo posso metaforicamente utilizzare astrattamente. **“Essere capaci”** implica avere la forza di fare, interagire positivamente con forze esterne sia fisiche che astratte. Ecco che vedendo le cose in questo modo, comprendo il perché quando alcuni miei, modelli immaginativi, vengono spinti in direzioni non consone alla mia volontà, non solo l'analogo- interiore ne rimane contrariato ma anche la mia fisicità, che ricorda, altre tipologie di spinte. Mentre cerco disperatamente di comprendere la coscienza, mi chiedo cosa voglia dire comprendere; quando cerchiamo di far capire qualcosa ad un uditore, la prima cosa che facciamo è dire: *“è come.....”*; cercando di raggiungere nell'oggetto verbalizzato dopo il come..., una metafora vicina al vissuto sensoriale dell'uditore. Questo causerà un primo contatto per generare la prima comprensione *“Haa! Ho capito!”* che poi, attraverso ulteriori feedback, tale comprensione, verrà affinata. Quanto detto ora sulla comprensione, può far luce sull'incapacità dell'uomo di capire la coscienza. Perciò, se la comprensione è assunta solamente quando l'oggetto da comprendere si avvicina ad una metafora già inferita precedentemente dal

nostro vissuto sensoriale, se come dice Aristotele “la mente umana non intende cosa della quale non abbia avuto alcun motivo dai sensi” , risulta immediatamente chiaro che non potremmo mai avere, esperienza, dell’esperienza immediata stessa. Per esprimerla in termini matematici, (un insieme di cani di nome cane non potrà mai essere un cane).

A questo punto ci siamo resi conto come la metafora strutturi il pensiero, e ne sia elemento portante e causativo, abbiamo visto come il pensiero metaforico opera e comprende, di quali siano i suoi limiti e restrizioni, abbiamo compreso che attraverso questo modello possiamo interpretare i vari aspetti del pensiero umano, possiamo intuire che in questo modo, l’uomo può comprendere cose astratte come l’infinito e Dio, trattandoli come oggetti metaforici ai quali applicare di volta in volta, di cultura in cultura qualità e caratteristiche diverse, in questo modo potrei spingermi anche oltre e pensare che anche la coscienza, il **“Sé autobiografico”** può essere un nuovo oggetto metaforico, una nuova interpretazione?.